

La lettera

ALTRO CHE CEDIMENTI, NEL PIANO DI TUTELA ANCORA TROPPI LIMITI

di **Francesco Miari Fulcis***

Caro direttore,
«Approvare il Piano paesaggistico in tempi brevi» sollecitava domenica, in un'intervista al Corriere Fiorentino Ilaria Borletti Buitoni, sottosegretario del ministero ai Beni culturali. «Il Piano — continuava Buitoni — rappresenta uno strumento fondamentale per la gestione del territorio». Come darle torto? Il Pit rappresenta per noi un punto di partenza imprescindibile per salvaguardare le imprese, l'occupazione, il territorio, ma proprio per l'importanza che ricopre tale provvedimento potrebbe non essere questo il luogo deputato per parlare di fretta. È proprio quella fretta infatti che ha visto la Regione metter mano in pochi mesi ad un documento di oltre 3 mila pagine che danneggerebbe in modo rilevante il quadro dell'agricoltura toscana. Solo per dare alcuni elementi di criticità ricordiamo la scheda che si riferisce all'area Firenze-Prato-Pistoia che

impianti con superfici superiori a dimensioni indefinite. Due variabili che alimentano contenziosi di cui non si sente minimamente il bisogno. Alla luce di tutto questo continueremo a incontrare le organizzazioni rappresentative degli imprenditori e dei lavoratori per verificare quali potrebbero essere le reali ricadute del Pit. In base a quanto sarà stabilito, presenteremo una proposta di emendamento per offrire un'adeguata soluzione alle tante, troppe, problematiche ancora presenti. Se vogliamo davvero rilanciare l'economia e l'occupazione siamo sicuri che non sarà possibile farlo senza un iter realmente condiviso con chi ha fatto di questo territorio un'eccellenza riconosciuta a livello internazionale.

*presidente Confagricoltura Toscana
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul «Corriere Fiorentino» di domenica il sottosegretario Borletti Buitoni stoppa nuove revisioni del Pit



contiene valutazioni assolutamente non veritiere sulle conseguenze paesaggistiche derivanti dall'attività floro-vivaistica. Sostenere che quest'ultima rappresenta una significativa criticità per la perdita di habitat a causa di specie legate agli ambienti agricoli tradizionali e per gli elevati fabbisogni idrici, significa fornire una rappresentazione della realtà che corrisponde ad una visione anacronistica di un'agricoltura ormai superata e lontana anni luce. Stesse considerazioni si possono fare in riferimento all'area grossetana dove si rileva che l'intensificazione delle attività agricole comporta rischi di «semplificazione» del paesaggio e riduzione della biodiversità: scelte che tradiscono la volontà di imporre una visione ideologica che subordina l'attività agricola ad una arbitraria esigenza paesaggistica e trascurano l'assoluta necessità di assicurare un ritorno occupazionale ed economico adeguato per l'impresa agricola pena l'abbandono del territorio con buona pace di qualsiasi finalità paesaggistica. E l'elenco si allunga parlando delle disposizioni previste per le colture vitate per le quali permangono incertezze sulle «dotazioni ecologiche» che i Comuni dovrebbero imporre per realizzare

